



DIOCESI DI ALBENGA-IMPERIA
SINTESI DEL CAMMINO DIOCESANO



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

IL CAMMINO SINODALE

FASE NARRATIVA

INDICE

INTRODUZIONE.....	PAG. 3
CONTENUTI DELLE RESTITUZIONI.....	PAG. 5
<i>DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI</i>	
CONCLUSIONI.....	PAG. 15
<i>PROSSIMI PASSI</i>	
APPENDICE.....	PAG. 17
<i>BREVE DESCRIZIONE DELLA DIOCESI DI ALBENGA-IMPERIA</i>	
MAPPA REGIONE ECCLESIASTICA LIGURE.....	PAG. 18
MAPPA DIOCESI DI ALBENGA-IMPERIA.....	PAG. 19
ALCUNE NOTE SULLA DIOCESI.....	PAG. 20

INTRODUZIONE

RILETTURA DELL'ESPERIENZA SINODALE

Dopo l'apertura del cammino sinodale da parte di papa Francesco in San Pietro sabato 9 e domenica 10 ottobre 2021, la Diocesi di Albenga-Imperia ha iniziato il percorso sinodale con la celebrazione eucaristica tenutasi nella Cattedrale di San Michele Arcangelo in Albenga (SV), la domenica 17 ottobre 2021. La celebrazione ha visto la partecipazione di un discreto numero di Presbiteri e Laici insieme al Vescovo Guglielmo che ha presieduto l'Eucaristia e ha dato l'avvio al cammino sinodale diocesano.

Il Vescovo, nel frattempo, ha proceduto a nominare i Referenti del Sinodo e una Equipe diocesana, che coincide con la Segreteria della Consulta delle Aggregazioni Laicali.

Il Sinodo è stato presentato a tutti i Sacerdoti riuniti in Assemblea il 16 e 17 settembre 2021 e agli Operatori Pastorali durante il Convegno Pastorale d'inizio anno che si è tenuto il 25 settembre 2021.

Queste presentazioni si sono ripetute e approfondite man mano che dal Comitato Centrale è giunto ulteriore materiale, in particolare con la ricezione delle Schede sinodali quali strumenti per la consultazione. Si è data ampia pubblicità al Sito del Cammino sinodale e a tutti quei riferimenti utili ad una maggiore conoscenza del percorso che ci è stato proposto.

Successivamente in varie occasioni il Sinodo è stato presentato e introdotto nei vari Organismi di partecipazione diocesana, oltre ai vari incontri del Clero, che hanno avuto in più occasioni il Sinodo come tema principale, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano, la Consulta delle Aggregazioni Laicali, gli Uffici Pastorali ecc..

L'Equipe sinodale si è resa disponibile per aiutare a recepire in modo più capillare possibile il cammino sinodale.

La risposta che abbiamo avuto modo di riscontrare è certamente molto diversificata. Essa va dall'entusiasmo espresso da parte di molte realtà alla chiusura, alla resistenza e in alcuni casi all'indifferenza.

Le modalità che sono state utilizzate sono le più diverse a secondo del contesto nel quale si è svolto il lavoro di consultazione. Alcune realtà hanno scelto una o più aree tematiche, altre hanno lavorato su tutte le aree tematiche dividendole in altrettanti gruppi. Vi sono realtà, come ad esempio il Carcere, dove si è preso spunto dalle Schede proposte e si sono formulate alcune domande per meglio incontrare le persone coinvolte. I gruppi di lavoro sono stati solitamente composti da sei, otto o dieci persone al massimo, come è stato consigliato, animati da un coordinatore coadiuvato da un segretario che ha avuto modo di redigere un verbale del lavoro.

Un aspetto da tenere presente sono i tempi molto ristretti.

Considerando la Pandemia da Covid-19 che non ha permesso alle persone di incontrarsi in serenità (vi sono molte persone che ancora oggi hanno difficoltà ad incontrarsi in presenza), il tempo che stiamo vivendo non ha aiutato. Forse un tempo più disteso avrebbe reso maggiormente ampio il Cammino sinodale.

Abbiamo notato in questi ultimi mesi un crescente interesse, ma lo scadere dei termini per la consegna delle sintesi, non hanno reso possibile l'approfondimento di molti lavori, che potranno

essere comunque sviluppati a beneficio delle realtà locali. Molte parrocchie si sono “svegliate adesso”, fuori tempo massimo, proprio per questo, abbiamo dato tempi molto ampi per le restituzioni per venire incontro alle esigenze di tutti.

I lavori che sono stati restituiti sono il frutto del lavoro del Consiglio Presbiterale, del Consiglio Pastorale Diocesano, di alcuni Uffici pastorali, della Consulta delle Aggregazioni Laicali e alcuni Movimenti e Associazioni, delle Parrocchie, di singoli che hanno voluto dare il loro contributo pur non ritrovandosi con altri, della esperienza del Carcere, dove diversi Detenuti hanno vissuto il cammino sinodale insieme agli Operatori carcerari.

CONTENUTI DELLE RESTITUZIONI

DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI

Tutti i gruppi delle varie realtà coinvolte nella consultazione sono stati concordi nel sottolineare come principale aspetto dell'esperienza vissuta, la grande opportunità che è stata in sé, oltre tutti i contenuti e i contributi portati, la partecipazione ai lavori del sinodo. Incontrarsi, confrontarsi, condividere esperienze, gioie, difficoltà, delusioni, prospettive, speranze e progetti per una Chiesa sempre più conforme a Cristo è stato per tutti occasione di crescita ed esperienza di Chiesa viva che cammina insieme. Per molti è stata la prima vera occasione per sentirsi pienamente parte attiva della comunità parrocchiale. Il clima di famiglia e di comunità che si respirava durante le riunioni, che ha permesso di unire giovani e anziani, uomini e donne provenienti da diverse esperienze associative e di servizio, ha permesso a tutti di sentirsi realmente legati da un vincolo di fraternità cristiana. Ogni coordinatore è stato concorde nell'affermare che, oltre le riflessioni specifiche sui vari nuclei tematici, l'aspetto fondamentale che ha permesso effettivamente un'esperienza di sinodalità è stato il ritrovarsi e il camminare insieme.

Il percorso sinodale è stata occasione per guardare alla nostra esperienza di Chiesa rivolgendo lo sguardo anche al recente passato e specialmente nell'ultimo decennio. Abbiamo notato una "polarizzazione" del cammino della nostra Chiesa locale: se da un lato vi sono persone, laici, religiosi e presbiteri, che provano a declinare nel quotidiano le sfide e le provocazioni che il nostro tempo ci pone dinanzi in sintonia con la stagione ecclesiale che stiamo vivendo, caratterizzata dal magistero di Papa Francesco, e dalla logica della "*Evangelii gaudium*", dall'altro assistiamo ad atteggiamenti di "arroccamento" identitario, anche tra i giovani, laici, religiosi e presbiteri, che sembra marcare i confini in maniera netta, talvolta superficiale, tra Chiesa-mondo, Dio-uomo, dogma-pastorale, così producendo una certa "cripto eresia" della disincarnazione che, sotto le sembianze di un cristianesimo che pretende di essere puro, pio, rispettoso delle norme morali, liturgiche e canoniche, si presenta come una religione del tempio, culturale, moraleggiante, escludente, anziché come relazione fondamentale col Dio vivente trinitario; ciò con tutte le implicazioni che ne conseguono di ordine antropologico, esistenziale e pastorale. Nell'ambito della nostra Chiesa locale, mentre, da una parte, ci sono esperienze, personali e comunitarie che sono riflesso della "*vita nuova in Gesù Cristo che investe l'essere umano nella sua totalità e dà impulso allo sviluppo pieno dell'esistenza umana (...) Egli è il vivente che cammina al nostro fianco, svelandoci il senso degli avvenimenti, del dolore e della morte, della gioia e della festa. La vita in Cristo contiene la gioia del mangiare insieme, l'entusiasmo di migliorare, il piacere di lavorare ed apprendere, la soddisfazione di servire chi sta nel bisogno, il contatto con la natura, l'entusiasmo per i progetti comunitari, il piacere della sessualità vissuta nel segno del vangelo, e tutte le altre cose che il Padre ci dona come segno del suo amore sincero*"¹, dall'altro in molti settori facciamo fatica a vederlo incarnato nella quotidianità e nella concretezza del loro cammino.

Si riscontra l'importanza della presenza costante e attenta di una guida sacerdotale. È un aspetto fondamentale di una Chiesa Sinodale la presenza del sacerdote che diventa punto di riferimento, esempio, primo compagno di viaggio, infaticabile ascoltatore e facilitatore di relazioni nella comunità parrocchiale. Tutti hanno riconosciuto il ruolo importante e delicato che il parroco svolge nella guida della parrocchia, dalla gestione delle risorse alla celebrazione dei sacramenti, così come

¹ Documento di Aparecida, 355-356.

lo è l'assistente nei movimenti e nelle associazioni. Si segnalano situazioni di fatica nel rapporto sacerdoti/laici, su cui è necessario interrogarsi. L'azione dei laici e delle associazioni è ritenuto di fondamentale importanza per sostenere i sacerdoti. Molte sono le osservazioni e le aspettative. Le parrocchie sono il luogo del primo annuncio e della testimonianza feriale del Vangelo, in cui vivere vere occasioni di incontro con la fede, ma è necessario che ci sia una propensione all'accoglienza e all'apertura per evitare recinti e proselitismi. molta attenzione si è posta sulla formazione dei responsabili e di coloro che sono chiamati ad assumere ruoli di guida all'interno di gruppi. Una formazione globale dell'essere cristiani, cittadini e testimoni credibili del Vangelo. È emersa la necessità che la comunità cristiana si faccia, con sempre maggior assiduità, accompagnatrice della vita delle persone. La Chiesa si deve sentire sempre di più chiamata alla missionarietà del quotidiano, capace quindi di farsi prossima a chi resta sulla soglia, utilizzando parole che parlino alla vita delle persone, per farsi testimone di un Amore che accoglie e ascolta. Una Chiesa attenta anche alle esigenze e necessità delle altre confessioni cristiane e religiose. Una Chiesa capace di mettersi in discussione e di ragionare sulle criticità, a partire dalla scarsa partecipazione alla liturgia. Si sente la necessità di riscoprire e far riscoprire la liturgia domenicale come centro della vita della comunità parrocchiale.

La partecipazione alla vita della comunità parrocchiale è sentita anche attraverso la trasparenza dell'operato degli organi di rappresentanza come il consiglio parrocchiale e il consiglio per gli affari economici. Queste realtà sono riconosciute come fondamentali per la vita della chiesa, ma si chiede maggior trasparenza e comunicazione. Spesso i parrocchiani non sono a conoscenza delle attività delle decisioni prese in quelle sedi. Poter conoscere e interpellare in modo ancora più diretto questo tipo di realtà aiuterebbe tutti a sentirsi maggiormente corresponsabili della vita della comunità parrocchiale.

L'oggettiva difficoltà del cammino può portare a sentire i compagni di viaggio, semplici presenze che camminano con noi, con i quali non si riesce a condividere l'esperienza e la Missione. Il Cammino risulta così faticoso, non porta frutto, crea disagio e soprattutto solitudine. In questo contesto storico la solitudine è la sensazione che più ci accomuna e allontana la possibilità di condividere il cammino, di essere compagni di viaggio. In questa solitudine c'è chi si sente addirittura sereno perché non vive quella sorta di competizione che umanamente può nascere nel cammino condiviso di testimonianza. In questa solitudine c'è chi sente la Parrocchia come luogo di ritrovo, dove celebrare e condividere la Mensa, restando in un cammino di testimonianza molto personale. Poi c'è chi, per diversità di carismi e di personalità, vive in pieno la parrocchia, come famiglia/comunità, dove confrontarsi, condividere, dove cercare e dare aiuto, dove cercare una mano per prenderne un'altra dall'altra parte.

Ci sono dei problemi che difficilmente saranno superati nel breve periodo: la nostra diocesi fa fatica a recepire i cambiamenti che da altre parti sono la norma da anni, è evidente quanto qui da noi si ha difficoltà a capire cosa significhi e come sia importante "camminare assieme". Questi limiti intrinseci alla nostra realtà non devono, però, fermare il desiderio di rinnovare e sperimentare un metodo nuovo di "fare Chiesa", anche fuori dalle parrocchie; chi lavora nelle scuole, ad esempio, nota che c'è voglia di sentirsi ascoltati e di "fare gruppo" (ancor più passata l'emergenza pandemia) ed è efficace portare Cristo con modalità contemporanee e non propriamente "religiose", attraverso canzoni o i tanto diffusi social network che non vanno assolutamente demonizzati.

Dobbiamo puntare a trasformare realmente la chiesa in una famiglia di famiglie, come ribadito più e più volte dal Vescovo Guglielmo. Luogo accogliente dove si fa esperienza dell'amore di Dio e dei

Fratelli e si costruisce insieme la Comunità. Oggi più che mai c'è voglia di Comunità e coloro che più leggono la società ci dicono che vi è un diffuso bisogno di Comunità. Creare la mentalità "familiare/sinodale" significa anche impegnarsi a fondo con una proposta, fatta di testimonianza, che spezzi l'individualismo imperante nella nostra società; ancor prima è necessario, diciamo così, "incuriosire" le persone, spingendole ad aprire la mente e il cuore a Gesù, e questo può avvenire solo se una persona, convinta e felice, chiama e coinvolge un'altra persona.

Si avverte sempre con maggiore urgenza un lavoro in rete e una maggiore comunione tra movimenti e associazioni sul territorio, per questo è necessario attivare un maggiore coordinamento tra le associazioni, per lavorare insieme. Un piano pastorale che con semplicità aiuti a capire come possano interagire e lavorare insieme le varie associazioni e non fare un incontro all'anno tutti insieme per dire che "si fa qualcosa", ma avere più occasioni durante l'anno per far crescere la comunione e quindi la collaborazione. Ci sia un progetto, una meta verso cui far confluire i carismi delle varie associazioni e per questo sarebbe necessario un percorso di formazione comune, come ad es., tempo fa, il percorso di formazione politica sul prendersi cura del bene comune, che potrebbe coinvolgere anche i non credenti.

Una esperienza feconda di cristianesimo ha quale primo atteggiamento fondamentale quello dell'ascolto, che, come possiamo imparare da molteplici pagine bibliche, si presenta a noi quale dimensione fondamentale per il credente, nella sua vita personale e in quella ecclesiale; l'ascolto dovrebbe essere il primo passo per capire chi siamo, per scoprire l'identità di noi stessi e per entrare in relazione con le persone che ci circondano.

"Ascoltare" significa "accogliere": non vuol dire necessariamente risolvere i problemi, ma iniziare a riconoscerli.

"Ascoltare" vuol dire comprendere l'altro nella sua unicità, scorgendovi la multiforme fantasia dello Spirito.

Siamo in debito di ascolto anzitutto verso noi stessi, poi verso chi ci sta accanto, nel nostro quartiere, nella nostra parrocchia, dove spesso ci sono persone che hanno bisogno, sotto molteplici profili.

Ascoltare non è cosa di tutti. In primo luogo, perché non tutti siamo predisposti a collegare orecchie, mente e cuore verso qualcuno che cerca la nostra attenzione.

È necessario metterci nella giusta disposizione per attivare un ascolto efficace.

Siamo in grado di entrare in contatto con la realtà concreta delle persone che incontriamo? Molto spesso riscontriamo di non riuscirci. Ascoltare è un impegno grande, significa intercettare i bisogni di ciascuno, con umiltà e creatività, trovando momenti e occasioni di coinvolgimento.

Dato che la creatività è un elemento chiave dell'ascolto, un altro punto focale è la disponibilità a metterci in gioco con la capacità di coinvolgere altri per essere in ascolto.

Non di rado ci capita di vivere nella cultura del *si è sempre fatto così*: l'evidente timore nei confronti delle proposte di cambiamento viene giustificato dal fatto che il sistema procede in una *comfortzone*, che non ha intenzione di scomodare.

Per tale ragione si verifica molto spesso in giudizio a priori, formulato ancora prima di mettersi in ascolto di una persona che vuole esporre la propria idea.

Si porta come esempio la vicenda dell'abate benedettino che, secondo la Regola, ha il dovere di ascoltare il giovane *“perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore”* (Regola Benedettina, Cap. III), di qui l'importanza di ascoltare realmente la realtà giovanile.

Quello che conta è il non uniformarci alla tendenza del mondo odierno, secondo cui tutto deve essere sotto controllo, dove ogni decisione è presa se e solo se non provoca effetti negativi, ovvero se non va a scomodare qualcuno, segno della mancanza di parresia, così tanto richiamata da Papa Francesco.

Comprendiamo quanto sia difficile metterci in gioco. Ma se non ci si mette in gioco, perdiamo di vista la nostra vocazione missionaria.

Quando ascolto, conosco me stesso e gli altri e, per amare, mettendomi in gioco a partire da me, devo conoscere e conoscermi. Legato alla dimensione dell'ascolto è il tema della comunicazione; sotto questo profilo, riteniamo che una prima problematica sia costituita dal linguaggio: il nostro messaggio, troppo spesso, viene diffuso in una lingua “ecclesialese”, “da sacrestia”, con lessico e concetti distanti dalla realtà del nostro tempo: in questo riteniamo sia utile prendere in mano il testo della “Lettera a Diogneto”; dobbiamo abitare il nostro tempo coi suoi linguaggi, cogliere ciò che ci si pone dinanzi come una sfida, un'opportunità e non come una minaccia, non aver paura della “contaminazione”, di stili, di linguaggio, di modalità.

L'ascolto è elemento imprescindibile per una comunità che non tradisca il proprio essere, ed è nel mettersi in ascolto dei più deboli e dei più lontani ciò su cui dovremmo maggiormente impegnarci, soprattutto dopo questi anni di "distanziamento" obbligato. L'incontrare per ascoltare, intervenire, discutere sul cammino personale e della Chiesa facilita la conoscenza di ciascuno e di cosa la gente e il territorio chiedono alla Chiesa.

“Saper ascoltare”, è fondamentale ma allo stesso tempo sorge la domanda: “Ci sentiamo ascoltati?” La Chiesa, da sempre, parla molto, ma prima di tutto deve essere in grado di ascoltare tutti e proporsi a tutti, cercando di fare sintesi tra argomenti “elevati” e “popolari”, tra “proposte di teologia” e “pratiche devozionali”; puntando su un solo aspetto, il rischio è vedere aumentare l'emorragia di fedeli. In poche parole, si deve proporre il meglio (ognuno coglierà insegnamenti in base alla propria sensibilità e alle proprie capacità) senza essere complicati e contorti. Questo non giustifica, ovviamente, la superficialità di alcuni sacerdoti e credenti che “pensano di saper tutto”.

Una delle acquisizioni più significative della contemporanea pedagogia della fede è certamente la formulazione riflessa e lo studio del c.d. «metodo antropologico»; un metodo di evangelizzazione e di catechesi che, partendo dall'uomo e imponendosi di restare assolutamente fedele all'uomo, si propone di legare l'annuncio del messaggio alle esperienze concrete dell'uomo «fenomenico», ai suoi drammi e alle sue conquiste, alle sue certezze e ai suoi interrogativi, così che il vangelo risulti davvero per ognuno «una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (RdC 52). Il documento delle CEI sul rinnovamento della catechesi ha dato a questo principio una certa consacrazione ufficiale di largo rilievo e risonanza; ma il metodo antropologico è da sempre il principio fondamentale della pedagogia di Dio: è stato il metodo della predicazione di Gesù e degli apostoli, il metodo di tutta la rivelazione, attuata da Dio nella storia dell'uomo e attraverso gli eventi e le esperienze di questa storia. Attuare il metodo antropologico significa sostituire a un tipo di evangelizzazione e di scuola di fede, che sa già tutto e si preoccupa solo delle tecniche per poter travasare contenuti prefabbricati, un tipo di annuncio che va umilmente alla ricerca della verità

insieme con gli educandi, e che la trova nascosta dentro la loro vita, come nel suo luogo più autentico e concreto.

Questo comporta da parte dell'educatore la condivisione delle esperienze dell'educando, per aiutarlo a leggervi prima di tutto il loro spessore naturale di riuscita umana, di bontà creaturale, il loro margine di fallimento, la pesantezza del peccato, gli interrogativi irrisolti, per poi poter cogliere, dentro e al di là di questo spessore umano, il significato e l'appello divino, che si presuppongono in intima consonanza e continuità con questo spessore umano.

Non si tratta di un espediente didattico ma di un profondo cambiamento di prospettive che non può giustificarsi solo con motivazioni di ordine psicopedagogico o culturale, ma trova ragioni nella natura stessa del mistero che deve annunciare: un mistero di incarnazione.

Il documento citato dopo aver detto che «chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espone il messaggio», precisa che questa è «esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione è infatti il Dio con noi, il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita» (n. 77).

«Dio stesso quando si rivela personalmente lo fa servendosi delle categorie dell'uomo... Per questo non è arduo affermare che bisogna conoscere l'uomo per conoscere Dio» (n. 122).

Ascoltare è farsi compagni di viaggio. Farsi compagni di viaggio è possibile nella misura in cui ci mettiamo in dialogo nella relazione. È una esigenza fondamentale quella della relazione, che si concretizza nell'incontro con l'altro.

L'esigenza del dialogo e delle relazioni. Secondo un gruppo di Giovani è necessario privilegiare il passa-parola piuttosto che il passa-SMS: gli avvisi, i messaggi WhatsApp, la comunicazione attraverso i Siti internet sono importanti, ma non bastano per una comunicazione efficace. Il coinvolgimento passa attraverso l'invito fatto di persona, in cui anche chi si sente indeciso o poco stimolato si senta chiamato per nome. Si senta visto e realmente incontrato.

Perciò, la mancanza di dialogo non favorisce il camminare insieme. Non c'è dialogo senza ascolto.

La mancanza di dialogo non è solo presente nella vita della Comunità ma è un tratto caratteristico del nostro tempo anche a livello sociale.

L'esperienza sinodale attraverso le Schede ha stimolato le persone nelle parrocchie, nei movimenti e nelle associazioni. Dare tempo e spazio alla possibilità di continuare questa esperienza può certamente portare frutto nella vita della nostra chiesa locale.

Le parrocchie con le varie realtà che le caratterizzano potrebbero e dovrebbero essere quei luoghi di accoglienza e di ascolto di cui si avverte tanto il bisogno. Tutto ciò però richiede una profonda conversione Comunitaria.

Un'altra questione fondamentale, in ambito comunicativo, è quella della credibilità, della rispondenza tra ciò che si dice e ciò che si vive: se da un lato la forza della credibilità è veicolo formidabile di annuncio, dall'altro la controtestimonianza, le diseguaglianze per colpa di quelli che si professano cristiani sono un ostacolo all'annuncio (le figure del sacerdote e del levita nel racconto del Samaritano sono emblematiche al riguardo).

Nel riconoscere le nostre fatiche e i nostri limiti, dobbiamo, con altrettante chiarezza, essere consapevoli dei nostri talenti: abbiamo una forza che sta nei contenuti del messaggio evangelico, che ha qualcosa da dire anche agli uomini e alle donne del nostro tempo di unico ed irripetibile e ci troviamo insieme come comunità, anche se in maniera minore: la dimensione dell'incontro, in

un'epoca che ha "atomizzato" le persone, rendendole spesso sole, è una ricchezza che come comunità ecclesiale abbiamo da offrire.

Troviamo ciò che dà linfa alla nostra possibilità di comunicare la ricchezza del dono dell'annuncio evangelico in una spiritualità eucaristica, che dà il senso dell'essere dono/essere per, che, quindi, è alla base di una autentica vita nello Spirito che porta i credenti ad occuparsi delle vicende temporali e a scorgere ed offrire una lettura sapienziale delle vicende del contesto storico in cui viviamo.

La liturgia è pure scuola di incontro, è appartenenza ad una comunità, è momento fondativo della costruzione della comunità e generativo di dinamiche positive nella società, diffuse di Vangelo.

Molte realtà segnalano che la S. Messa non è più un'occasione di incontro, condivisione, preghiera comunitaria.

Riteniamo che occorra sottolineare il significato dei gesti e dei simboli della liturgia per fare emergere meglio il legame tra liturgia e vita, per impastare la liturgia di vita e per impastare di "liturgia" la vita, affinché la logica pasquale entri nelle nostre scelte e relazioni di ogni giorno: l'incontro con Cristo nella vita sacramentale apre alla vita quotidiana e all'impegno sociale.

Dalla liturgia alla preghiera. La pietà popolare è un'importante sorgente spirituale, ma non è l'unica forma di evangelizzazione adatta a raggiungere la maggioranza del popolo di Dio. Non avere il coraggio di tagliare sapientemente qualche vecchia forma di evangelizzazione per fare spazio a nuovi progetti porta a un sovraccarico di attività che a lungo andare appesantisce. La fede non è da dare per scontata. Va suscitata e curata per permettere alle persona di sperimentarne la fecondità. Sensibilizzare i fedeli. Apatia comunitaria. Abbiamo a che fare non soltanto, ma anche con una vistosa apatia comunitaria.

Questa pandemia ci ha fatto capire che l'abbandono, la fuga dalle celebrazioni è un dato di fatto. Il declino della partecipazione ai riti comunitari coinvolge il senso di appartenenza. La disaffezione al rito penitenziale, è in atto da tempo e si incrementa con il passare degli anni. Tra le molte spiegazioni c'è n'è una pratica, non sempre è disponibile un sacerdote. Sono emersi quattro ambiti di ascolto per il lavoro nelle comunità parrocchiali e un "ostacolo" alla comunione che rende difficile il camminare insieme: giovani, famiglia, associazionismo culturale e sacramenti, ambiti preferenziali dell'ascolto, e il "pregiudizio" causa della frammentazione e divisione "ecclesiale, sociale e intergenerazionale". Si sente la liturgia distante, mi sembra di assistere a qualcosa che non comprendono fino in fondo.

Nelle nostre celebrazioni includiamo la vita del mondo che è fuori dalla Chiesa?

- Coinvolgere le famiglie.
- Non si può andare avanti come sempre, perché così si è sempre fatto. Il Sinodo deve poter chiedere e ottenere ciò che ritiene necessario per la vita dei credenti oggi. Le chiese locali, le diocesi devono dar voce ai fedeli, ascoltare i loro problemi, le loro preoccupazioni e incoraggiare esperienze anche nuove. Non è pensabile rimanere ingabbiati nelle solite regole, a livello liturgico o pastorale pur di rimanere fedeli alla tradizione.
- Il pregiudizio nutrimento della "divisione" fraterna. L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. Chiediamoci: verso chi la nostra Chiesa particolare è "in debito di ascolto"? Come vengono ascoltati i fedeli laici, in particolare i giovani e le donne? Come integriamo il contributo di consacrate e consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo? Questa è la sfida.

Hanno spazio nelle nostre comunità gli accolti e i lettori della Parola?

- Non sono conosciuti dai più questi ministeri laicali. Curare la loro formazione a servizio della vita della Comunità. In particolare dovrebbe essere data attenzione a coloro che leggono la Parola di Dio durante la celebrazione eucaristica.

Per poter cogliere e vivere in tutta la sua pienezza lo slancio missionario questo incontro con Gesù, pensiamo sia cruciale il tema della formazione; formazione delle coscienze anzitutto.

E' un lavoro lungo, è un lavoro che va pensato ed affrontato nella logica del "piccolo seme", un lavoro che non dà risultati e visibilità immediata, ma che occorre iniziare: formare coscienze significa fare in modo che la Parola di Dio, Parola Vivente, che un giorno di duemila anni fa è diventata un uomo come noi in Gesù di Nazareth, diventi paradigma esistenziale per la vita di ogni uomo e di ogni donna, di ogni spazio e di ogni tempo; significa, dunque, mettere in risalto la portata antropologica dell'annuncio evangelico, nella sua novità e nella sua bellezza, a livello personale e comunitario-

È questa la profezia che i credenti sono chiamati a vivere e che li porta ad essere fecondi, attivi, propositivi nel "generare processi" di cambiamento, che iniziano dal cuore e dalla coscienza dell'uomo, per arrivare, nella logica del bene possibile, ad investire le strutture, ecclesiali, sociali, economiche e politiche del tempo in cui abitano.

Perché la Parola sia seme che entra, fecondo, nel terreno della storia, occorre conoscere e mettersi in ascolto della storia, in uno stile di incontro e dialogo: questo stile deve animare ogni iniziativa ecclesiale.

La potenziale ricchezza che abbiamo tra le mani, come "tesoro in vasi di creta", è la possibilità di una Parola che abbraccia nella sua complessità, nella sua pienezza e nella sua totalità l'esistenza umana: «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Concilio Vaticano II, Gaudium et spes, 1).

Nella realtà del nostro territorio, la comunità ecclesiale, ancorché per momenti fugaci, incontra le persone nei frangenti fondamentali della loro vita - la nascita, il matrimonio, la celebrazione delle esequie - vi sono esperienze come case di riposo, scuole, attività caritative, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, che possono essere ponte tra Chiesa e mondo: sono opportunità che non possiamo sprecare, sono spazi e tempi fecondi per vivere una Chiesa che si fa compagna di strada e diventa essa stessa lievito che si confonde con la pasta dell'umanità del tempo che abita.

Quale tipo di comunità nascerà una volta superato questo periodo di emergenza? Noi dobbiamo essere calamite, dobbiamo pensare e scoprire quali passi fare per raggiungere e attirare i fratelli lontani o che si sono allontanati dalla vita della comunità o che sono sulla sua soglia.

Si ritiene importante guardare alle nostre radici, come fonte di ispirazione per guardare ed esaminare con maggior senso critico le situazioni che si verificano nel presente.

Le fatiche di oggi hanno avuto una evoluzione e andare a vederne i motivi può aiutarci a guardare al presente per costruire il futuro.

La pandemia da Covid-19 ha portato a galla ciò che era già presente sottotraccia e che ora si è manifestato palesemente.

Al di là dei punti trattati circa il Cammino Sinodale, sono state fatte considerazioni di metodo: solitamente nei nostri Consigli pastorali ci si riunisce per programmare la Pastorale e le varie iniziative della Parrocchia, oppure per valutarne il risultato.

Il cammino Sinodale, ci ha fatto comprendere che è necessario cambiare il nostro modo di incontrarci e continuare a fare incontri dove il dibattito non è solo finalizzato a uno scopo pastorale ma che diventi anche un momento formativo che ci possa aiutare a crescere sia nella reciproca conoscenza sia nella valutazione di elementi importanti della vita parrocchiale.

Si ritiene più che mai urgente di ritrovare la dimensione della formazione. Affermano i Giovani di un Gruppo che la nostra fede, a volte, non è altro che una minestra che stiamo annacquando sempre di più. La paura è di rimanere con una fede da bambini e che questa non cresca di pari passo con il nostro corpo. Per crescere nella fede dobbiamo nutrirci di Dio, nella diversità che caratterizza ciascuno.

Riusciamo a capire la volontà di Dio?

Questo è il fulcro, il vero nocciolo del nostro cammino fede e del nostro agire da cristiani. Ma, per sperare di arrivare a questo, occorre allenarsi all'ascolto della parola di Dio e alla meditazione; questo presuppone che si organizzino corsi dedicati all'uopo, il che non è facile specialmente in tempi di pandemia. E' necessario aiutare a riscoprire i sacramenti della vita cristiana, in modo particolare la penitenza, l'eucarestia e l'unzione, come pure il valore terapeutico della preghiera e della meditazione.

A tale proposito, le pratiche religiose sono considerate a volte desuete e si preferisce rivolgersi, ad esempio, alla psicanalisi, quando non agli indovini o a ciarlatani vari.

È un vero peccato che tanta ricchezza culturale e spirituale vada perduta e che si declassi il cristianesimo ad un residuo del passato.

Pertanto, va fatto ogni sforzo per non rassegnarsi a questa situazione.

Dalla consultazione di un gruppo di genitori dei bambini del catechismo, coinvolti attraverso un breve "questionario sinodale"; è emerso che tutti ammettono di essere ai margini della vita parrocchiale e che conservano un buon ricordo dei tempi della loro formazione cristiana, quando frequentavano catechismo e oratorio. Se queste cose da una parte fanno rabbia (nessuno pare avere desiderio esplicito di essere coinvolto nelle attività parrocchiali, partecipare alla vita di comunità sembra essere prerogativa esclusiva dell'età infantile...), dall'altra lasciano intendere la loro "non ostilità", segno che in loro c'è ancora quel "qualcosa" su cui si può lavorare, mettendo insieme le forze, per creare una "rete" con gli altri gruppi e le altre realtà associative che operano per il prossimo, in cui la parrocchia, non mettendosi in competizione, si affiancherebbe portando il valore aggiunto della forza e della gioia della Fede.

Un'altra difficoltà che si è riscontrata e che traspare dalle varie restituzioni è la poca incisività a livello culturale. Quali percorsi per essere più incisivi anche dal punto di vista culturale?

Ci siamo proposti di raggiungere i lontani, ma in realtà ci siamo accorti di esserci riusciti solo in minima parte. Questo dato si pone un grosso interrogativo, come raggiungerli? Quali passi per metterci in ascolto di coloro che sono sulla soglia o altrove rispetto alla Comunità cristiana?

Dalle varie condivisioni e guardando al vissuto della nostra Chiesa emerge una realtà ferita che ha bisogno di essere accompagnata nella via della guarigione, con pazienza e attenzione, umiltà e

franchezza, verità e misericordia, con un ascolto che non si esaurisca in questa fase ma che possa continuare e approfondirsi sempre di più. Un ascolto che permetta realmente alla nostra Chiesa di sentirsi vista, riconosciuta e amata. Amata in quelle ferite che sono veramente ferite attraverso cui la grazia agisce, portando il balsamo della misericordia, dell'amore di Dio.

Un aspetto particolare della Consultazione sinodale nella nostra Diocesi si è svolto presso il Carcere di Imperia.

In questo contesto ci si è mossi attraverso colloqui e condivisioni personali.

LE DOMANDE:

1. Che cosa pensi della CHIESA ITALIANA?
2. La Chiesa ti ha posto dei problemi? Ti ha fatto soffrire? Ti ha messo a disagio?
3. Avresti delle proposte da fare alla Chiesa italiana per migliorare se stessa?

1. Che cosa pensi della CHIESA ITALIANA?

Risposte di alcuni operatori del carcere:

La Chiesa è una grande istituzione con molti spazi e costruzioni troppo grandi e troppo vuote, La chiesa è un potere economico e politico. La chiesa pensa ai più poveri.

Risposte di alcune persone detenute, italiani:

La chiesa è la casa dei cristiani.

La chiesa ha troppe regole e troppi no.

La chiesa fa pagare funerali e matrimoni.

La chiesa ha un linguaggio lontano dalla gente.

La chiesa è ricca di soldi e beni.

Risposte di alcuni detenuti, islamici

La chiesa è come una grande associazione di carità

La chiesa italiana accoglie gli stranieri e i senza tetto

La chiesa offre cibo e vestiti. Non discrimina.

2. La Chiesa ti ha posto dei problemi? Ti ha fatto soffrire? Ti ha messo a disagio?

Risposte di alcuni operatori del carcere:

La Chiesa non conta molto e le sue idee e pratiche e comandamenti sono seguiti da pochi.

La chiesa mette a disagio le persone diversamente abili che vogliono partecipare alle sue funzioni, ciechi, sordi, muti, e anche bambini piccoli o troppo vivaci. Grande disagio e ostilità per le persone irregolari o con orientamenti sessuali diversi.

Risposte di alcune persone detenute, italiani:

Le case famiglia spesso sono un aiuto per chi esce e non ha famiglia, molte però impongono regole peggiori del carcere.

Le persone che escono dal carcere non sono accolte e apprezzate spesso sono abbandonate a se stesse e quindi ricadono nel alcool o nella droga.

Difficilmente si trovano persone capaci di ascoltare con interesse la distribuzione dei pasti e dei vestiti le docce spesso sono decenti. Ma pochi ascoltano i bisogni più profondi di conforto e amicizia.

Risposte di alcune persone detenute, islamici:

I dormitori le mense i vestiti le medicine sono un grande aiuto della Chiesa che mai discrimina sulla religione. LE SCUOLE PER IMPARARE LA LINGUA ITALIANA sono n grande aiuto ma pochi di noi sono fedeli alle lezioni.

3. Avresti delle proposte da fare alla Chiesa italiana per migliorare se stessa?

Risposte alcuni di operatori del carcere:

Linguaggio più semplice e rispettoso, meno arroganza, più semplicità nelle celebrazioni, togliere alcuni obblighi oggi inutili come non benedire le coppie di fatto, battezzare i loro figli.

Ripristinare gli oratori per i giovani e i centri d'incontro ricreativi per adulti e anziani. Visitare gli anziani nelle loro case, che i preti stiano in mezzo alla gente per le strade, nei i supermercati, nessuno li vede mai in giro mai si incontrano sui mezzi pubblici. Sono una casta lontani dalla gente, non tutti ma molti, si incontrano solo se vai in chiesa, e non sempre.

Risposte di alcune persone detenute, italiani:

la Chiesa dovrebbe occuparsi di più del mondo delle carceri dolori e ingiustizie.

I parroci dovrebbero visitare i propri parrocchiani in carcere e interessarsi delle loro famiglie.

Entrare in carcere dialogare, parlare, capire. Aiutare. Parlare di DIO.

CREARE spazi per chi esce dal carcere.

Risposte di alcune persone detenute, islamici:

La chiesa è accogliente e fa molto per gli stranieri ma potrebbe anche coinvolgerli in alcune attività e farli sentire parte attiva della popolazione attorno alle parrocchie.

CONCLUSIONI

PROSSIMI PASSI

A seguito dei contributi che sono stati raccolti frutto del Cammino Sinodale vissuto nelle varie realtà segno delle sollecitazioni dello Spirito Santo, evidenziamo alcuni punti per un ulteriore discernimento della Chiesa.

- Ripensare la nostra fede, perché sia risposta libera e matura all'amore di Dio nella complessità dell'oggi. Quali passi siamo chiamati a compiere?
- Ripensare la Formazione dei presbiteri e il ruolo della parrocchia nella loro formazione e nella loro vita (Formazione reciproca).
- Curare la relazione tra clero e laici. Come fare crescere la corresponsabilità?
- Comunità formata da tutti: anche da quelli che si riferiscono in minima parte alla parrocchia, non solo da quelli che partecipano attivamente.
- Benedizione delle case: strumento efficace per raggiungere tutte le famiglie, anche coloro che non partecipano alla vita della Chiesa. Come renderla più attuale ed efficace?
- La Missione caratterizza il cristiano e la catechesi è uno strumento fondamentale per la crescita dell'identità missionaria. Cosa deve cambiare?
- La Missione ci vede tutti chiamati e inviati per annunciare la buona notizia del Vangelo. Come rendere possibile una sempre maggiore interazione tra movimenti e associazioni e parrocchie? Quali passi per camminare realmente insieme nella missione? Quali e quanti momenti sono necessari per costruire quella rete che permette il camminare insieme?
- L'Ascolto è la chiave per la missione. L'impegno è quello di riscoprire la qualità del tempo che dedichiamo all'ascolto, anche verso coloro che sono più coinvolti nella comunità e con i quali condividiamo anche esperienze pastorali, ma le cui necessità e bisogni spesso diamo per scontati (e quindi dirottiamo il nostro ascolto altrove).
- Come educarci all'ascolto oggi in questo tempo complesso?
- Testimonianza è fatta più di azioni che di parole. Il silenzio, come via privilegiata per incontrare il Signore. Essere *contemplativi* (secondo la bella espressione del Servo di Dio don Tonino Bello) passa attraverso un cuore docile, silenzioso, orante. Le scuole della preghiera, e i momenti di preghiera per rispondere al desiderio di Dio presente nel cuore dell'uomo.
- Le basi della parrocchia sono l'accoglienza e l'amore. Come ripensare la parrocchia attraverso questi due aspetti che non possono mancare. Quelli che si riferiscono in minima parte alla parrocchia sentono davvero la Comunità? Come rendere accogliere chi bussa alla nostra porta? E' necessario maggiore confronto tra le varie anime parrocchiali (corresponsabilità), quali passi attuare? Organizzare consigli pastorali sulla qualità della nostra vita comunitaria, utili alla crescita della parrocchia.
- Studiare metodi alternativi per avvicinare le persone impossibilitate a partecipare alla vita comunitaria (essere aperti alla diversità). Maggiore attenzione ai lontani. Come raggiungere coloro che sono sulla soglia delle nostre Comunità, o che sono altrove?
- La Pandemia ha evidenziato e portato a galla problematiche a volte già presenti nelle nostre realtà, come sfruttare questa occasione perché sia momento di crescita e di maturazione.

- Tempo necessario per l'incontro, utile alla riflessione e all'ideazione di iniziative nuove. Siamo troppo spesso di corsa, come rallentare i tempi dando spazio a ciò che è realmente importante?
- Trascurata la classe degli adulti (30-55 anni), o piuttosto è assente e fa da muro di gomma. È impermeabile ad ogni proposta. Certamente è uno dei campi che dovrà essere approfondito, come?
- Poca collaborazione con gli Uffici diocesani, è fondamentale che si lavori per una maggiore collaborazione con gli Uffici diocesani. Come agevolare una pastorale più unitaria?
- Parrocchia "in uscita" vuol dire cercare soluzioni per incontrare chi è impossibilitato a partecipare alla vita comunitaria. Essere accoglienti oggi non basta, dobbiamo uscire per cercare ed incontrare. Chi lo può fare meglio? Come? Con quali modalità?
- Quali percorsi per essere più incisivi a livello culturale?
- L'esperienza della carità è uno dei punti di partenza per coinvolgere altre persone. Come far crescere la dimensione e la sensibilità caritativa nelle nostre realtà?
- Le ferite della Comunità chiedono di essere viste con amore e curate nella verità. Come fare? Quali gesti sono necessari? Quali attenzioni?
- Le persone ora hanno sempre più bisogno di stare insieme. Possiamo sfruttare questo bisogno dando risposte adeguate.
- La famiglia è l'esempio della sinodalità. Come lasciarci educare dalla famiglia per far crescere uno stile sinodale?
- Come coinvolgere i genitori dei ragazzi che partecipano ai nostri percorsi? Come farli sentire parte?
- I giovani sono poco presenti nella comunità, sono difficili da avvicinare. Cosa deve cambiare?
- È importante tenere aperto il tavolo del confronto parrocchiale (Sinodo = occasione di dialogo).
- La Messa domenicale è una risorsa da valorizzare. Come?
- Incontri di formazione per la nostra crescita personale e comunitaria. In quali forme?
- Diffondere la gioia di camminare insieme, cogliere e promuovere le occasioni di incontro.
- Insistere sull'importanza dei laici nella vita delle Comunità.
- Consigli pastorali allargati, occasioni per parlare di tutto, liberamente.
- Valorizzare la donna.
- I movimenti e le Associazioni devono avere più occasioni di conoscenza reciproca per essere aiutate a camminare meglio insieme.
- Il processo sinodale attivato in molte realtà potrà nel tempo sbocciare ed esprimersi ancora di più. È necessario agevolare il suo maturare.

APPENDICE

BREVE DESCRIZIONE DELLA DIOCESI DI ALBENGA-IMPERIA

La Diocesi di Albenga-Imperia

(in latino: Dioecesis Albingaunensis-Imperiae) è una sede della Chiesa cattolica suffraganea dell'Arcidiocesi di Genova e appartenente alla Regione ecclesiastica della Liguria.

Indirizzo della Curia: Via Episcopio, 5 17031 Albenga (SV)

Recapiti: Tel. 0182 57931 Fax. 0182 51440

E-mail: segreteria generale@diocesidialbengaimperia.it

Dati relativi alla diocesi:

Superficie in Km²: **979**

Abitanti: **173.000**

Vicariati: **10**

Parrocchie: **163**

Numero dei sacerdoti secolari: **105**

Numero dei sacerdoti diocesani residenti fuori Diocesi: **18**

Numero dei sacerdoti extradiocesani e religiosi con incarico: **31**

Numero dei diaconi permanenti: **19**

Numero dei diaconi transeunti: **2**

Comunità religiose maschili: **10**

Comunità religiose femminili: **30**

Religiosi: **31**

Religiose: **198**

Seminaristi al teologico: **2**

Regione Ecclesiastica Ligure



Diocesi di Albenga-Imperia



ALCUNE NOTE SULLA DIOCESI

La nostra chiesa particolare, pur saldamente ancorata al deposito della fede, è stata inevitabilmente coinvolta nei rapidi mutamenti che hanno interessato tutta la nostra società. Nel corso di pochi decenni, una diocesi relativamente piccola, a carattere prevalentemente rurale, ha assistito ad un progressivo spopolamento delle zone montane, ad uno sviluppo abitativo e turistico della zona costiera, all'affermarsi di una zona intermedia a rilevante incremento insediativo.

Il decremento dell'attività agricola, con l'eccezione di quella specializzata in floricultura; la modestia degli impianti industriali (localizzati in limitate e delimitate zone); e una crescita esponenziale del turismo hanno mutato una fisionomia stabile nei secoli.

E questo in connessione con un cambiamento di mentalità, costumi e abitudini che hanno toccato in generale tutta la civiltà occidentale e la nostra nazione in particolare.

Certamente la nostra gente vive meglio che in passato: ha un tenore di vita più alto, migliori sono i servizi, la circolazione delle idee è più ampia e variegata. Ma accanto ad aspetti positivi, emergono dati preoccupanti quali il disagio interiore, lo smarrimento di valori, l'invecchiamento della popolazione, la crisi dell'istituto matrimoniale, il problema del lavoro, particolarmente nelle fasce giovanili. Tutti questi aspetti chiaramente amplificati dall'emergenza sanitaria causata dal COVID-19.

Anche a livello religioso luci e ombre si intersecano.

L'identità cattolica, affermata e rivendicata dalla maggioranza della popolazione con la richiesta dei sacramenti, non sempre si manifesta in un coerente progetto di crescita nella fede, in una chiara e cosciente appartenenza alla vita ecclesiale e in scelte morali ed esistenziali ispirate al vangelo e all'insegnamento autorevole del magistero ecclesiastico.

Accanto ad un'indubbia maturazione del senso di consapevolezza, responsabilità e partecipazione di una parte del popolo di Dio, molti che si dicono cristiani si lasciano condizionare dall'individualismo in materia di fede e costumi, dagli aspetti deteriori dello sviluppo della scienza e della tecnica, dallo scetticismo nei rapporti umani, e, più in generale, da una superficialità che rende arduo anche il reiterato annuncio dell'evento cristiano.